MUSEOLOGIA SCIENTIFICA nuova serie • 13: 3-5 • 2019 ISSN 1123-265X

Editoriale

Un brivido ha percorso il mondo dei musei

A tremor has rippled through the world of museums

Giovanni Pinna

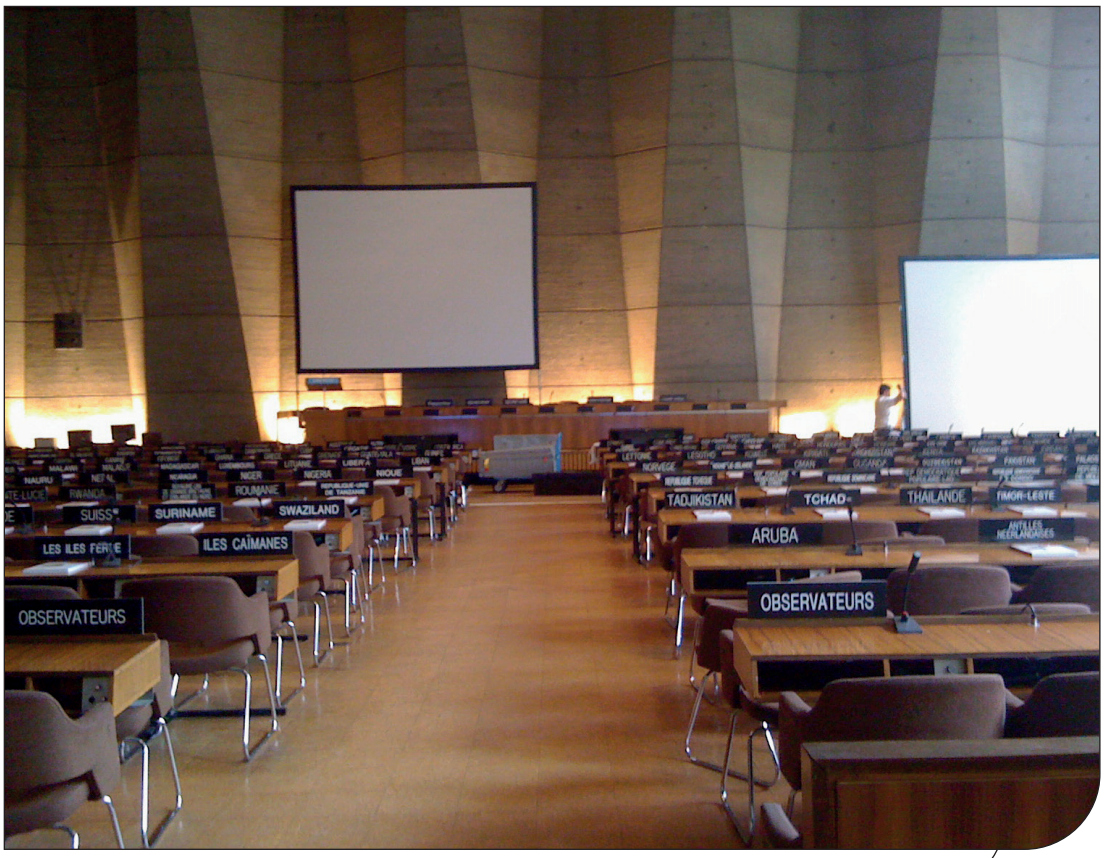
In questo mio primo editoriale per la rivista Museologia Scientifica non parlerò della nostra Associazione, ma della definizione di "museo" in corso di elaborazione da parte nell'International Council of Museums (ICOM). Ciò perché tale definizione, data la rilevanza internazionale dell'ICOM, interessa tutti i musei e viene accolta nella legislazione di molte nazioni.

Nel dicembre di quest'anno, l'autorevole giornale The Art Newspaper ha pubblicato un articolo dal titolo eloquente "What exactly is a museum? ICOM comes to blows over new definition", che si può tradurre letteralmente "Che cosa è esattamente un museo? L'ICOM prende a pugni la nuova definizione". La definizione di museo che l'ICOM prende a pugni è quella presentata alla votazione dell'assemblea plenaria di Kyoto del settembre scorso, e poi ritirata per l'opposizione di un certo numero di comitati nazionali, fra i quali il comitato italiano e quelli francese, spagnolo, tedesco, canadese e russo, e di alcuni comitati internazionali che ne hanno deplorato il tono troppo politico. Comitati di peso che la dicono lunga sulla contestazione alla nuova definizione. Questa è infatti rivoluzionaria rispetto alla definizione che l'ICOM ha proposto, con minori cambiamenti, fin dalla sua fondazione e che è entrata nelle leggi di molti paesi. Al posto della precedente definizione che tutti ben conoscono – "Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, rivolta al pubblico e che studia i processi e le testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le conserva e le documenta, se necessario le acquisisce, le interpreta e le comunica, e le espone a fini di studio, di educazione e di diletto, sotto forma di oggetti materiali o con ogni altro mezzo offerto dalla tecnica" (2001) –, un comitato diretto dalla danese Jette Sandahl ha proposto ciò che è stato definito da varie voci importanti della museologia un'affermazione di valori alla moda, complicata e aberrante, un manifesto ideologico scritto in politichese orwelliano. L'autorevole Hugues de Varine, che fu per anni direttore dell'ICOM (1965-1974) e fondò con Georges Henri Rivière il movimento della Nuova Museologia, ha confessato di essere rimasto sorpreso dall'eccessiva verbosità e dal preambolo ideologico che non fa distinzione fra un museo, un centro culturale, una libreria o un laboratorio di ricerca, e François Mairesse che insegna museologia alla Sorbona l'ha definita un'affermazione di valori troppo complicata e in parte aberrante, e quindi molto lontana da quella che dovrebbe essere una definizione. Questa recita infatti che "I musei sono luoghi di democratizzazione inclusivi e polifonici, consacrati al dialogo critico sui passati e sui futuri. Che riconoscono e affrontano i conflitti e le sfide del presente, sono i depositari di artefatti ed esemplari per conto della società. Conservano le differenti memorie per le generazioni future e garantiscono l'eguaglianza di diritti e l'eguaglianza di accesso al patrimonio per tutti i popoli. I musei non hanno scopi di lucro. Sono partecipativi e trasparenti, lavorano in collaborazione attiva con e per le diverse comunità al fine di raccogliere, preservare, studiare, interpretare, esporre e migliorare le comprensioni del mondo, allo scopo di contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all'eguaglianza nel mondo e al benessere planetario".

Questa definizione, fortunatamente non votata a Kyoto, è un'enciclopedia del politicamente corretto e di una visione ideale di museo che non ha alcun riscontro nella complessità politica e culturale dei musei del pianeta. Secondo la danese Jette Sandahl e i suoi collaboratori, i musei dovrebbero affrontare un dialogo critico sui passati e sui futuri (il plurale è un obbligo democratico), dovrebbero riconoscere e affrontare i conflitti e le sfide del presente, garantire l'eguaglianza dei diritti per tutti i popoli, contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all'eguaglianza nel mondo e al benessere planetario. Ci possiamo domandare se la Sandahl stia parlando da un seggio delle Nazioni Unite. Senonché l'ICOM non è l'ONU, e i musei sono strumenti politici nazionali o nazionalisti, gestiti da governi o da poteri economici e sociali che li usano, chi più chi meno, per rendere credibili le proprie politiche e per mantenere potere, credibilità e supremazia. Credo che nessun governo o nessun gruppo sociale o economico che abbia espresso un museo potrà mai riconoscere una definizione così idealistica, non imparziale, velleitaria e politicamente unidirezionale come quella che Jette Sandahl ha proposto alla platea dei musei attraverso il Consiglio Esecutivo dell'Associazione.

È vero che i musei potrebbero infischiarsene di questa nuova definizione e procedere ciascuno nel loro cammino, ma poiché l'ICOM è un'associazione autorevole, un punto di riferimento della museologia mondiale, i musei devono pretendere che al suo interno venga elaborata una definizione di musei adattabile alla loro molteplice natura, applicabile ai musei scientifici come ai musei storico-artistici, che faciliti l'identificazione del loro ruolo all'interno della società e che possa essere accolta nelle legislazioni di molte nazioni.

In this my first editorial for the journal Nuova Museologia, I will not talk about our Association but rather about the definition of "museum" being developed by the International Council of Museums (ICOM). Given the international importance of ICOM, this definition interests all museums and is included in the legislation of many nations.
In Autumn of this year, the authoritative publication The Art Newspaper published an article with an eloquent title "What exactly is a museum? ICOM comes to blows over new definition". The definition of museum that ICOM came to blows over is the same one presented at the vote of the plenary assembly in Kyoto in September and then withdrawn due to the opposition of a certain number of national committees, including those of Italy, France, Spain, Germany, Canada and Russia, and some international committees, which deplored the overly political tone. These are important committees, which says a lot about the objection to the new definition. In fact, this definition is revolutionary with respect to the one that ICOM has proposed, with minor adjustments, since its establishment and which has formed part of the laws of many countries. In the place of the previous definition that everyone knows well – "A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment" (2001) –, a committee directed by the Dane Jette Sandahl proposed what has been defined by various important proponents of museology as an affirmation of fashionable, complicated and aberrant values, an ideological manifesto written in Orwellian political jargon. The authoritative Hugues de Varine, for many years the director of ICOM (1965-1974) and founder, along with Georges Henri Rivière, of the New Museology movement, confessed to



La sala della sede dell'UNESCO dove normalmente si tiene l'assemblea annuale dell'ICOM (foto di Giovanni Pinna).
The hall of the UNESCO headquarters where normally the annual ICOM assembly is held (photo by Giovanni Pinna).

being surprised by the excessive verbosity and by the ideological preamble that makes no distinction between a museum, a cultural centre, a bookstore or a research laboratory. François Mairesse, who teaches museology at the Sorbonne, called it an affirmation of values that are too complicated and partly aberrant, and thus very distant from what should be a definition. In fact, the new definition states that "Museums are democratising, inclusive and polyphonic spaces for critical dialogue about the pasts and the futures. Acknowledging and addressing the conflicts and challenges of the present, they hold artefacts and specimens in trust for society, safeguard diverse memories for future generations and guarantee equal rights and equal access to heritage for all people.

Museums are not for profit. They are participatory and transparent, and work in active partnership with and for diverse communities to collect, preserve, research, interpret, exhibit, and enhance understandings of the world, aiming to contribute to human dignity and social justice, global equality and planetary wellbeing".

This definition, fortunately not voted on in Kyoto, is an encyclopaedia of the politically correct and of an ideal vision of a museum that does not correspond to the political and cultural complexity of the world's museums. According to Jette Sandahl and her collaborators, museums should undertake a critical dialogue on the pasts and the futures (the plural is a democratic obligation), they should recognize and tackle the conflicts and challenges of the present, guarantee equal rights for all peoples, contribute to human dignity and social justice, to equality in the world and to planetary well-being. We might wonder if Sandahl is speaking from a seat in the United Nations. However, ICOM is not the UN, and museums are national or nationalist political instruments, run by governments or economic and social powers that use them, some more and some less, to make their policies acceptable and to maintain power, credibility and supremacy. I believe that no government or no social or economic group that has created a museum could ever accept a definition so idealistic, non-impartial, unrealistic and politically unidirectional as the one proposed to the audience of museums by Jette Sandahl through ICOM's Executive Board.

It is true that museums might pay no attention to this new definition and proceed each one along its own path. However, since ICOM is an authoritative association, a reference point of global museology, museums must demand that it elaborate a definition of museums adaptable to their multiple nature, applicable to scientific museums just as to historical-artistic museums – a definition which facilitates the identification of their role within society and which can be included in the legislation of many nations.

Traduzione Peter W. Christie